

Gasparini, una storia di speranza



A metà del luglio scorso, la notizia del fallimento di Gasparini portò repentinamente un gelido refolo di sgomento. Nata nel 1975 dalla passione per la meccanica dei fratelli Bruno e Luciano Gasparini, l'azienda di Istrana negli anni è divenuta un indiscutibile brand di primissimo piano nel panorama nazionale delle macchine per la lavorazione della lamiera. L'esposizione finanziaria complessiva che aveva portato l'azienda alla sua fine ammontava a quasi 30 milioni di euro, di cui circa la metà verso gli istituti creditizi e l'altra metà verso i fornitori. Il carattere straordinario di questa crisi e la centralità per il territorio di un'azienda storica nel luglio scorso hanno convinto il Tribunale di Treviso a tentare di rianimarla, affidando a un curatore fallimentare di valutare la fattibilità di tenerla in vita per poi ricollocarla sul mercato. Il Tribunale appurò che, accanto a una gestione societaria giudicata poco efficiente, vi era la presenza di un alto know-how delle maestranze. Una sfida che si preannunciava difficile. La situazione dell'azienda era decisamente critica: passivo considerevole, domanda sostanzialmente azzerata, fiducia ormai svanita e cassa integrazione straordinaria per la totalità dei dipendenti. A questo si sommava la sfiducia dei clienti, dei fornitori e delle banche che avevano difficoltà a relazionarsi con un'azienda dichiarata fallita. La gestione finanziaria del curatore fallimentare in questi pochi mesi, caratterizzata da una forte riduzione dei costi e delle inefficienze, ha riportato l'azienda in pareggio. Ma l'elemento davvero positivo è che oggi il volume d'affari di Gasparini è in crescita. In questo quadro, l'esercizio provvisorio in scadenza al 31 ottobre scorso è stato rinnovato

e prorogato dal Tribunale di Treviso fino alla fine dell'anno. Nel frattempo, a metà del mese scorso è stato pubblicato il bando per le offerte di acquisto della società: Gasparini dovrebbe tornare a vivere in mani private nei primi mesi del nuovo anno. Dei 132 dipendenti in forza nell'azienda di Istrana al momento del fallimento, durante la gestione provvisoria del curatore fallimentare ne sono stati impiegati 62 sia pure ad orario ridotto. Questo rilancio ha anche delle ricadute positive sulle prospettive occupazionali: nell'arco dei prossimi due anni viene giudicato come uno scenario plausibile il reintegro, anche se non completo ma quanto meno molto consistente, della forza lavoro. In questa vicenda occorre innanzitutto rendere onore e merito al Tribunale di Treviso per la scelta coraggiosa che ha deciso di intraprendere, dando vita a uno dei pochi esperimenti di questo tipo nel settore delle PMI, oltre che per la competenza con la quale l'ha portata avanti e la disponibilità a mettersi in gioco per offrire un barlume di luce in fondo a un tunnel a un gruppo di lavoratori, a un'azienda storica. Insomma, a un patrimonio umano e industriale della nostra nazione che andrebbe sempre tutelato.

La vicenda dell'azienda di Istrana porta in sé e con sé un sapore romantico. È una sorta di rito celebrativo della forza della tenacia. È l'emblema della passione e della fiducia per il proprio lavoro e nel proprio futuro. È una storia di speranza.